ANNA MARIA SALONE

# UOMINI DI CULTURA TRA IL '500 E IL '600 (ricerche d'archivio)

Il Cinquecento ed il Seicento hanno dato molti uomini di cultura a Genova ed alla Liguria, perciò, per chi si accinga ad effettuare una indagine in questo particolare settore, resta solo l'imbarazzo della scelta.

Umanesimo e Rinascimento si sono manifestati nella nostra città non solo come forme esteriori, ma anche attraverso il pensiero e le opere di notevoli figure di studiosi. E' ben vero che gli uomini del XVI e XVII secolo sono, da buoni Liguri, forse un po' più attenti al concreto e pertanto privilegiano il settore economico, organizzativo ed amministrativo, dando origine a quei patrimoni che, secondo Gian Domenico Peri, contribuivano a dare a Genova la fama di essere "uno degli erari del mondo". Contemporaneamente non si disdegna però la cultura. A riprova di questo in tali secoli incontriamo un nutrito numero di letterati, poeti, politici, storici, medici e scienziati. Tanto per ricordare qualche nome: Agostino e Michele Giustiniani, Paolo e Oberto Foglietta, Tommaso Oderico, il p. Aprosio, Fortunio Liceti, Giambattista Baliano, Paolo Interiano e moltissimi altri che per brevità non citiamo, ma che potrebbero fornire spunto e materia per la compilazione di un consistente dizionario biografico dei Liguri.

Nel vasto panorama che si offre all'occhio del ricercatore, abbiamo voluto puntare l'attenzione su alcuni personaggi che si sono resi meritevoli di ricordo nella storia di Genova e per la loro opera di erudizione storico-giuridica e per aver degnamente ricoperto pubblici incarichi nell'ambito dello stato genovese, facendo cioè parte del ceto dirigente.

Ritenendo che solo i documenti potessero contribuire a chiarire alcuni aspetti rimasti ancora imprecisati o a collocare meglio gli estremi cronologici della loro esistenza, che si presenta-

vano a tratti piuttosto sfumati, siamo andati a "frugare" in archivio, come già diceva a suo tempo Antonio Roccatagliata.

I documenti che si citano sono pertanto nella quasi totalità conservati presso l'Archivio di Stato di Genova(1). I personaggi presi in esame appartengono alle famiglie Franzone e Federici.

Vediamo brevemente la provenienza della famiglia Franzone. Questa famiglia, originaria della Riviera di Levante(2), si trasferisce in Genova nell'anno 1350. I suoi componenti sono ascritti in albergo Spinola e Interiano(3).

Fra Cinque e Seicento abbiamo modo di incontrare nella vita pubblica cittadina numerosi esponenti della famiglia Franzone(4), anche se esamineremo con maggior cura la figura del senatore Agostino(5). Il padre di questi, Tommaso q. Gaspare, è presente nella vita politica della Serenissima Repubblica ricoprendo la carica di governatore negli anni 1595-1596 e nel 1609(6).

Da Tommaso Franzone e Maria Soffia nasce, intorno al 1580, Agostino. Questo dato è desumibile da alcuni atti notarili, precisamente "fides de vita", che i membri di casa Franzone fanno stilare di tempo in tempo. In due di questi atti, rogati nel 1618, il notaio dichiara che Agostino ha circa quarant'anni. Successivamente, nel 1637, lo stesso notaio dichiara che, all'aspetto, Agostino è in età di circa cinquantasette anni(8). Il Corazzini, nella sua opera sulla famiglia Franzone(9), porta come anno di nascita di Agostino il 1573, ma non sembra desunto da prove documentarie, mentre la nostra indicazione relativa all'età è confermata anche nel 1619, durante le fasi di un procedimento a carico di Agostino Franzone dinanzi al Magistrato dei rotti(10).

Da tale pratica si apprende che Agostino è debitore di circa 300 scudi nei confronti di Andrea Raggio. Il notaio che stende gli atti provvede ad annettere al fascicolo una serie di testimonianze rese in tale occasione(11). Ecco alcune informazioni che se ne possono trarre: per quanto riguarda i familiari, la madre è già morta, mentre il padre "al presente vive", Agostino è descritto come uomo di circa quarant'anni; in tali atti si riferisce del suo soggiorno a Roma, dove aveva anche casa, negli anni precedenti, e circa il compimento degli studi. Da alcune risposte dei testi sembra prospettarsi l'ipotesi che non fosse "dottore di leggi". Stralciamo alcune frasi dei testimoni che affermano: "...non si è dottorato et qui a Genova in molte occasioni non l'ho veduto trattare ne reputare per dottore et se a Roma è stato tenuto per tale (il che io



non so) deve essere perché è scientiato et huomo di bello spirito et lettere..." e ancora: "...ha atteso a imparare belle lettere et altre scienze nondimeno non ha mai fatto la professione di avocato...". Inoltre si tiene a mettere in evidenza che il Franzone è dedito agli affari, che tratta liberamente senza che il padre vi interferisca.

Circa le "belle lettere", l'ab. Michele Giustiniani(12) scrive nella nota biografica dedicata ad Agostino Franzone "...S'è dilettato nella sua gioventù della poesia...". Abbiamo infatti un sonetto del Nostro in una raccolta di poesie d'occasione pubblicata nel 1613. Per inciso, ricordiamo che nella stessa pubblicazione figura anche una canzone del medico-filosofo Fortunio Liceti(13). Notiamo, inoltre, negli anni dal 1600 al 1625, un fiorire di raccolte di componimenti poetici d'occasione, in cui spesso ricorrono alcuni dei nomi precedentemente citati come, oltre al Liceti, Gian Domenico Peri e Tommaso Oderico(14).

Ma torniamo ad Agostino Franzone. Egli sposa Camilla Monsia(15), di lui più giovane di circa vent'anni, vedova di Fabrizio Merello, e da questa unione nasce nel 1627 la loro unica figlia Maria Brigida(16).

Agostino intanto prende anche parte alla vita pubblica. E' commissario nel golfo di Rapallo nel 1625(17); nel 1638 entra nell'urna del seminario ed è chiamato al Magistrato delle Comunità(18).

In questi stessi anni attende agli studi relativi alle famiglie ed al governo di Genova, lasciando pregevoli opere, ancora reperibili nelle biblioteche cittadine(19). Di queste una sola ha dato alle stampe nel 1636, le restanti, benché note, come l'*Aristo* o la compilazione delle *Informationi date dalla Repubblica genovese ai suoi ambassadori...*, sono tuttora inedite(20).

Agostino ottiene la dignità senatoria ed acquista fama di illustre oratore. Scrive di lui il Soprani(21): "Superò tutti nel brio e energia del favellare, si dimostrò sempre pronto a discorrere sopra qualsivoglia materia... fu solito sostenere le sue positioni con sì salde raggioni, che ne' gl'astanti caggionava stupore, et abbatteva ogni più forte argomento...".

Alla metà del Seicento, Genova è colpita da una grave epidemia di peste. Val la pena di ricordare che l'Europa e l'Italia hanno attraversato un secolo e mezzo di epidemie ricorrenti, ma da quest'ultima, della metà del Seicento, sembra che finalmente sia la frequenza sia la virulenza di tali epidemie comincino a diminuire. Il 1700 segnerà praticamente la sparizione dell'alta

percentuale di mortalità dovuta alla peste(22).

A Genova il flagello della peste, comparsa nel 1656 e durata per tutto l'anno successivo, miete complessivamente vittime per circa il 49% della popolazione(23).

Non risparmia neppure gli esponenti di casa Franzone, come possiamo comprendere dalla lettura del testamento di Agostino del 1658(24), da atti notarili coevi e da alcune compilazioni genealogiche conservate presso l'Archivio di Stato di Genova(25).

Agostino Franzone, nel testamento già ricordato, dispone circa la propria sepoltura che vuole sia fatta nella chiesa di S. Teodoro in Fassolo(26) e circa alcuni lasciti ad opere pie ed ai propri servitori. Lascia erede per metà la figlia Maria Brigida, inoltre stabilisce che 2.500 pezzi da 8 reali vecchi di Spagna vadano ad un discendente maschio della linea di Tommaso, suo padre, e che altri 2.500 pezzi siano distribuiti ai "poveri vergognosi nobili della Repubblica". Dispone anche un moltiplico, fissandone le clausole e le modalità e per la successione in linea maschile e per l'impiego di parte del denaro, che andrà ai Protettori di S. Giorgio e dovrà servire all'estinzione di alcune gabelle, in special modo quelle sulle vettovaglie, mentre un'altra parte dovrà servire alla Repubblica per l'armamento delle galee. Abbiamo avuto modo di verificare che la Repubblica si avvale di questo lascito, infatti un secolo dopo, precisamente nel 1769, troviamo una "proposizione di staccare dal moltiplico del q. Magnifico Agostino Franzone la somma di L. 81.250 per somministrare al Magistrato delle galee", conforme alla disposizione testamentaria si impiega la somma per l'aumento e la riparazione delle galee(27).

Apprendiamo inoltre, sempre dal testamento, che l'eredità a lui giunta alla morte del padre Tommaso nel 1627, ammonta a L. 1.400.000, cifra più che ragguardevole per l'epoca. In vigore di quanto Tommaso già aveva disposto, a suo tempo, il magnifico Agostino, non avendo prole mascolina, lascia i suoi beni ai nipoti, figli del fratello Anfrano morto nel 1621(28), in proporzioni diverse a seconda del loro carico familiare. Almeno due dei nipoti Gaspare e Tommaso(29), sono già morti nel periodo della peste. Tommaso, anzi, è ricordato dal p. Antero, unitamente ad altri dieci senatori, i quali in tempo del contagio, non solo non si allontanano dalla città per continuare a reggerne le sorti, ma continuano a mostrarsi in pubblico e per le vie cittadine. Tommaso è eletto all'Ufficio di Sanità il 15 maggio 1656, restandovi per circa un mese(30). Muore il 24 giugno dello stesso anno(31). Due



giorni dopo si convoca il Minor Consiglio per l'estrazione del nome di colui che dovrà sostituirlo.

Nel mese di agosto del 1656, "pro complemento seminarii"(32), si provvede all'immissione di nuovi nomi a causa dei numerosi decessi dovuti alla peste. Compare nella vita pubblica un altro Agostino(33), nipote del Nostro, figlio anch'esso del fratello Anfrano. Agostino jr. resta a lungo nella vita politica della Repubblica, lo troviamo procuratore nel 1690(34), successivamente eletto all'Officium belli, poi governatore di Savona nel 1695(35), anno in cui a lui si dedica l'opera "Statuta Saone", stampata a Genova dallo Scionico(36). E' ancora presente nel 1701, quando, estratto per ricoprire la carica di procuratore, chiede ed ottiene di esserne esonerato "attesa la sua grave età"(37).

Agostino sr.(38) muore alla fine di luglio del 1658, come risulta dalle dichiarazioni rese dalla figlia Maria Brigida e dal servitore Gio. Tommaso Bianco(39). Maria Brigida dà pertanto esecuzione alle ultime volontà paterne erogando i lasciti al fedele servitore, all'Ospedale di Pammatone, all'Ospedale degli Incurabili, all'Ufficio dei poveri ed al Magistrato di Misericordia(40).

Il grosso dell'eredità di Agostino Franzone si concentra sul nipote Paolo Gerolamo(41), che la stessa Maria Brigida lascia poi erede della propria parte, sostituendo però a lui il figlio Giacomo(42), quello stesso che sposa Anna Durazzo e dal cui matrimonio nasce Paola, la quale a sua volta si unirà in matrimonio con Gian Luca Durazzo, stabilendo così un ulteriore legame di parentela fra queste due influenti famiglie genovesi(43).

E' in questo ramo della famiglia Franzone che si perpetua l'amore per la cultura, non solo per se stessi, bensì a servizio e per l'istruzione degli altri.

Un figlio ed un nipote di Paolo Gerolamo daranno vita a due biblioteche cittadine del Settecento; la Biblioteca dei Missionari urbani di S. Carlo e la Biblioteca degli Operai evangelici. Le due biblioteche, dopo alterne vicende e dopo i danni subiti a causa degli eventi bellici, sono state riunite nel 1948 e riaperte al pubblico nel 1965 nell'attuale sede della Biblioteca Franzoniana(44).

Alla famiglia Franzone restano legate anche altre istituzioni: ad Agostino jr. la Fondazione "Sperindeo Palmaro"(45) volta al soccorso dei poveri, di cui egli è dispensatore a partire dal 1705; tale istituzione è ancora esistente nel 1953, come provano i

documenti relativi conservati presso l'Archivio di Stato di Genova(46); a Paolo Gerolamo, oltre la Congregazione degli Operai evangelici, si deve anche l'istituzione del Convitto delle Madri Pie di S. Pier d'Arena e di altre istituzioni filantropiche.

Non è stato possibile, fino ad ora, ricostruire sulla base dei documenti la consistenza della biblioteca del senatore Agostino Franzone sr. ed in quale erede si sia trasmessa. Abbiamo motivo di credere che si sia, almeno parzialmente, dispersa da una annotazione che troviamo a proposito delle copie esistenti in Genova degli Annali del Caffaro, una delle quali, appartenuta ad Agostino Franzone, si trova nel 1858 presso Francesco Ansaldo(47). Di questa copia degli Annali Agostino Franzone aveva compilato nel 1621 un indice delle cose notabili, che, secondo il Corazzini, dovrebbe trovarsi nell'archivio privato dei Franzone.

Sono invece ancora reperibili presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato alcune opere manoscritte ad uso di Tommaso Franzone(48) che, dato il ricorrere dei nomi, è abbastanza difficile identificare con certezza, presumibilmente, considerando l'epoca, dovrebbe trattarsi di Tommaso Maria, nipote di quel Tommaso morto in tempo di peste.

Presso la Biblioteca Durazzo, inoltre, si conservano copie membranacee di privilegi papali in favore di Genova già appartenute a Tommaso Franzone(49) e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze si conserva un manoscritto dell'opera del Federici "Famiglie che sono state in Genova prima del 1525 con molte altre delle Riviere... ad uso dell'ill.mo sig. Tommaso Franzone"(50).

Come emerge da queste notizie di carattere prevalentemente biografico, i rapporti tra esponenti di tre fra le maggiori casate genovesi sono dati e da legami di parentela e da comuni interessi culturali.

Anche la famiglia Federici proviene dalla Riviera di Levante, precisamente da Levanto e Sestri Levante, ove già verso la fine del XIII sec. i suoi esponenti godono di privilegi e di esenzioni fiscali(51). Secondo una fonte manoscritta conservata presso l'Archivio di Stato sarebbero venuti in Genova nel 1280(52). Nel 1563 Cristoforo Federici è ascritto in albergo Salvago. Da questo momento in poi membri della famiglia Federici sono presenti nella vita pubblica genovese(53).

Da Cristoforo, già ricordato, nasce Federico ed è di quest'ultimo che tenteremo di tracciare una biografia più completa possibile.



Poche sono le notizie certe reperite fino ad oggi a suo riguardo, ma con alcuni dati sicuri, emersi da un accurato spoglio di documenti d'archivio siamo in grado di aggiungere qualche tessera al mosaico.

Abbiamo una prima notizia che lo riguarda nell'anno 1612, quando gli è concessa, a condizione che ne curi il restauro, una Cappella nella Chiesa di S. Domenico. Poiché l'opera non è compiuta nel termine concesso di 8 anni, la cappella ritorna di pertinenza del Convento dei Padri Domenicani(54). Troviamo un altro accenno a lui in documenti del 1620(55).

La stessa fonte, da cui abbiamo attinto le notizie sulla famiglia, riporta che nel 1633 Federico Federici era fra gli "Illustrissimi Procuratori della Repubblica di Genova"(56). Poiché si tratta di un incarico che prevede, per adirvi, un'età di almeno 40 anni, si può desumere che il Nostro sia nato approssimativamente negli anni fra il 1570 ed il 1580 circa.

Nel 1634 a coronamento della sua opera infaticabile di raccoglitore delle memorie genovesi si decreta di dare alle stampe la "Lettera a Scioppio" e nel 1635 al 23 luglio, si dispone che i procuratori soddisfino le spese sostenute dal Federici "pro typis excudenda epistola in qua memoriabilia Serenissime Reipublice Genuensis continentur"(57). Si tratta di una delle poche sue opere edite, essendo lamaggiorparte dei suoi lavori tuttora manoscritti ed inediti; sembra interessante evidenziare che lo stato si accolla le spese per questa pubblicazione, il cui fine è quello di dare risalto alla storia patria.

Nello stesso anno si rinvengono altri decreti del Senato che lo riguardano, fra questi uno del 2 luglio, con il quale si nomina Gio. Francesco Lomellini procuratore "ad extinctionem exulum" in sostituzione di Federico Federici, che, evidentemente, aveva già ricoperto tale incarico e che il 13 luglio è eletto al Magistrato di Terraferma, unitamente a Pietro Giustiniani, Niccolò Zoagli e Isnardo Cattaneo.

Sempre nel 1635 il Federici avvia la pratica per lasciare i suoi libri e le sue compilazioni storiche alla Repubblica.

Il 6 giugno 1637 è nominato governatore di Savona(58); nel 1638 è eletto magistrato all'Ufficio dei poveri; a luglio ottiene il permesso di assentarsi per il periodo di un mese dalla città e dalle tre Podesterie(59).

Nel 1643 il Federici stila un primo testamento(60), in cui, tra le tante disposizioni, stabilisce il lascito delle proprie opere allo stato genovese, conforme a quanto deciso in precedenza.

La pratica per l'acquisizione delle scritture del Federici segue intanto il suo iter e l'anno seguente si emette un decreto relativo ad esse, che dovranno essere conservate nell'archivio del Ducal Palazzo(61).

Nel 1645, Federici fa stendere al notaio di fiducia un secondo testamento(62), nel quale muta alcune disposizioni relative ai beni immobili, prevedendo, con lungimiranza prettamente ligure, ogni possibile variante per i trent'anni successivi alla sua morte, ma lasciando invariate le disposizioni relative agli scritti. Non contento di questo l'anno successivo, per chiarire meglio le sue intenzioni e le modalità da seguire nella successione fa redigere un codicillo(63), nel quale tratta anche di una lapide antica da porsi a Palazzo Ducale. Le ultime clausole sono del 7 marzo 1647(64) quando già è ammalato. La data della sua morte è da fissarsi, pertanto, fra questo giorno ed il 18 dello stesso mese, quando si procede all'elezione di un altro senatore, in sostituzione del Federici defunto, che avrebbe dovuto ricoprire tale incarico ancora per tutto l'anno 1647(65). Nello stesso giorno si avviano anche le procedure per l'acquisizione del legato da parte della Repubblica, dando disposizione al segretario affinché faccia portare le scritture e la lapide nelle stanze di uno degli Eccellentissimi di Palazzo. Tutte le scritture, tranne una, sono consegnate il giorno successivo a Bartolomeo Pasqua e quindi si dispone siano chiamati i figli per consegnare quanto ancora mancante e che sia fatto un inventario del materiale(66).

Vediamo un momento la composizione della famiglia di Federico Federici. Dalle fonti manoscritte conservate presso l'Archivio di Stato di Genova, apprendiamo che Cristoforo, suo padre, è già morto nel 1633. Dalle notizie genealogiche appare inoltre evidente che il Federici abbia cinque figli maschi(67). Di due di questi si perdono le tracce: si tratta di Gio.Cristoforo, un figlio naturale, nato verso il 1593 ed ascritto alla nobiltà nel 1612(68) e di Alessandro, che si presume sia morto in tenera età, poiché non si sono rinvenute altre indicazioni a suo riguardo. I restanti tre figurano nelle varie disposizioni testamentarie paterne, sono: Giacinto, nato nel 1601, e Gio.Carlo(69) nato nel 1607, ascritti alla nobiltà nel 1627, entrambi avuti dall'unione con Maddalena Ponte(70), l'ultimo figlio è Francesco Leandro, un



figlio naturale avuto da una relazione adulterina, nato nel 1615 ed ascritto alla nobiltà unitamente ai precedenti(71). Federico Federici sposerà in seconde nozze la madre di quest'ultimo figlio, Vittoria de Franchi, rimasta intanto vedova di Carlo Federici.

Nel testamento e relativi codicilli, Federici, dopo aver disposto per la propria sepoltura in S. Lorenzo e fatti i consueti lasciti, dispone la destinazione dei beni istituendo un fedecommesso in linea maschile, onde perpetuare il proprio nome, lasciando eredi, con varie modalità, i figli Giacinto, Gio.Carlo, Francesco Leandro e la moglie Vittoria de Franchi, alla quale per altro, già nel 1635, aveva ceduto le rendite di alcuni terreni in Sestri Levante(72).

Si può pensare che la vita del Nostro fosse piuttosto movimentata e per gli impegni politici e per quelli familiari, tuttavia egli trova il tempo per dedicarsi con passione e competenza allo studio, afferma il Soprani, "„ dell'antiche historie di Genova, e di quelle principalmente che, trascurate da gl'altri scrittori, stavano tuttavia nella scordanza sepolte..."(73). Sembra però, a detta dell'abate Giustiniani(74), che il Federici abbia volutamente ignorato nelle sue trattazioni la famiglia Giustiniani "della quale egli fu nimico per private passioni"(75). Comunque sia la produzione del Federici è veramente notevole e per quantità e per completezza di dati e documenti.

Inoltre egli, con impegno finanziario personale certamente non trascurabile, raccoglie documenti, testimonianze, preziosi manoscritti che formano l'oggetto del lascito alla Repubblica. Il materiale relativo alle concessioni, benemerenze e diritti della famiglia Federici è lasciato al figlio "che sarà dichiarato per più idoneo dà signori Straordinari". Unitamente a ciò allo stesso sono lasciate anche altre "opere e compositioni", nonché il famoso, in quanto spesso ricordato anche in passato, quadro di Raffaello, che doveva trovarsi in casa Federici, un crocifisso di Michelangelo, un dipinto raffigurante l'investitura a conte di Martorano dell'avo Giovanni Federici ed un ritratto dello stesso Federico Federici in abito senatorio(76).

Benché, prevedendone la possibile dispersione, avesse pensato a cautelare le sue scritture, tuttavia pare che quanto lasciato agli eredi sia andato, almeno parzialmente, malamente disperso e venduto, come già rilevava il Soprani.

Nel corso della presente ricerca abbiamo tentato di ricostruire, sulla scorta di un inventario di mano del Federici da lui

sottoscritto e di una copia più moderna tratta dallo stesso(77), la consistenza effettiva di quanto è pervenuto nell'Archivio della Serenissima Repubblica, nonché la sua attuale collocazione e reperibilità. Abbiamo potuto appurare che il materiale è identificabile, nella grande maggioranza, con altrettanti volumi conservati nella Sezione Manoscritti dell'Archivio di Stato di Genova. Qualche manoscritto membranaceo è stato reperito nella serie restituita, a suo tempo, dalla Francia. Le opere a stampa del Federici ed alcune di sua proprietà sono in parte confluite nella già citata Sezione Manoscritti ed in parte nella Biblioteca dell'Archivio di Stato di Genova. Altri documenti sciolti, inerenti la storia di Genova, sono forse stati inseriti in fondi archivistici più vasti dello stesso Archivio e, pertanto, non è possibile avere l'assoluta certezza nell'identificazione del pezzo. Copie di opere del Nostro o compilazioni che ne traggono spunto o largamente ne riportano parti sono conservate in alcune biblioteche genovesi(78).

Le opere edite sono presenti sia nelle biblioteche di Genova sia in molte importanti biblioteche d'Italia(79).



*Note*

(1) Si è ritenuto perciò di semplificare le citazioni archivistiche omettendo la sigla A.S.G..

(2) I Franzone sono presenti a Rapallo, Camogli, Portofino, Sestri Levante e La Spezia.

(3) Cfr. A.S.G., *Biblioteca*, Notizie di famiglie liguri, ms.bibl. 169.

(4) Nel periodo 1576-1657, quattro Franzone figurano negli elettori e cinque sono immessi nell'urna del seminario, cfr. C. BITOSSI, *Famiglie e fazioni a Genova 1576-1657*, in Miscellanea storica ligure "Nobiltà e governo a Genova tra Cinque e Seicento", Genova 1981, p. 57, 135.

(5) Cfr. A. OLDOINI, *Athenaeum ligusticum...*, Perusiae 1680, p. 63-64.

(6) Negli atti del not. S. Cardinale si trovano le clausole testamentarie di Gaspare in data 8.II.1580 e 9.VIII.1581, nonché l'ammissione all'eredità di Tommaso e Pietro Francesco nel dicembre 1581. La colonna di Gaspare è in *Banco di S. Giorgio*, n. g. 3035 (M, cc.102-105v.). Il testamento di Tommaso si trova in not. A. Roccatagliata 26.VIII.1607 e in not. G.B. Panesi 22.VIII.1619. Per la lapide che nel 1648 ricordava Tommaso e la moglie sepolti nella Chiesa di S. Teodoro in Fassolo cfr. *Sez. Manoscritti*, Lapidi di chiese di Genova, ms. n. 258. Sulla famiglia cfr. *Sez. Manoscritti*, mss. n. 481, 481 bis e *Biblioteca*, ms. bibl. 182. Per quanto attiene invece il Senato o collegio dei governatori, che durava in carica due anni, cfr. G. FORCHERI, *Doge, governatori, procuratori...*, Genova 1968.

(7) Cfr. not. F. Camere 24.XI. e 5.XII.1618.

(8) Ibid., 5.I,1637.

(9) Cfr. G.O. CORAZZINI, *Memorie storiche della famiglia Fransoni*, Firenze 1873.

(10) Il magistrato dei rotti è unico giudice competente a dichiarare il fallimento, a conoscere cause di natura fallimentare e ad omologarne il

concordato, cfr. G. FORCHERI, *cit.*.

(11) Cfr. *Notai giudiziari*, not. F. Camere, n. 1222.

(12) Cfr. M. GIUSTINIANI, *Gli scrittori liguri...* Roma 1667, p. 12-13.

(13) Cfr. *Lodi per lo stato rustico del sig. Gio.Vincenzo Imperiale*, Venezia 1613. A p. 14 sonetto di Agostino Franzone; a p. 68 "La notte" canzone di Fortunio Liceti.

(14) Cfr. esemplificativamente *Per la coronazione del Ser.mo Giorgio Centurione*, Genova 1622.

(15) Il testamento di Camilla Monsia è in atti del not. G.B. Solari 17.VI.1645.

(16) Cfr. not. F. Camere, 5.I.1637, cit.

(17) Cfr. *Manuali e decreti del Senato*, 29.XI.1625.

(18) Ibid. 3.VIII.1638.

(19) Cfr. G.B.SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova 1858, V p. 31; A. CAPPELLINI, *Dizionario biografico di Genovesi illustri e notabili*, Genova 1932, p. 66; M. GIUSTINIANI, *cit.*.

(20) Fra le opere di Agostino Franzone vogliamo qui ricordare: *Nobiltà di Genova*, ed. a Genova nel 1636 da Calenzani e Farroni, con disegni di L. Borzoni incisi da G. David. In Genova ne sono reperibili alcuni esemplari presso le biblioteche: Franzoniana, Civica Berio, Biblioteca dell'A.S.G., ove si conserva anche un'ed. anast. del 1961; *Aristo*, dialogo del governo antico di Genova e della nobiltà di esse (Bibl. Franzoniana, Bibl. A.S.G., ms. bibl. 182); *Informationi date dalla Repubblica Genovese ai suoi ambassadori mandati a diversi potentati del mondo dall'anno 1423 fino all'anno 1596 con l'indice delle cose notabili composto per Agostino Franzone del sig. Tomaso l'anno 1628* (A.S.G., *Sez. Manoscritti*, mss. n. 652-653), molte volte gli originali sono andati perduti pertanto questi atti assumono valore probante.

(21) Cfr. R. SOPRANI, *Li scrittori della Liguria...*, Genova 1667, p. 4-5.

(22) Cfr. R. MOLS, *La popolazione europea nei secc. XVI e XVII*, in Storia economica d'Europa, Torino 1979-80, v. II.

(23) Cfr. p. ANTERO, *Li lazaretti della città e riviere di Genova del MDCLVII*, Genova 1658, p. 257-258; A. COSTA, *La peste in Genova negli*



*anni 1656-57*, Roma 1931; F. CASONI, *Successi del contagio nella Liguria negli anni 1656-57*, Genova 1831; F. FELLONI, *Per la storia della popolazione di Genova nei secc. XVI e XVII*, in "Archivio Storico Italiano", a.CX. 1952, disp. II, p. 236-243 e tabb.; D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657, Cronache di una pestilenza*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, N.S. V/2, p. 313-435; F.M. ACCINELLI, *Compendio delle storie di Genova...*, Lipsia 1750, v. I, p. 211-212; A.S.G., *Sala Senarega*, n. 1092, Censimento del 1680.

(24) Cfr. not. B. Castiglione, 8.II.1658. Il 10.VI.1634, cassate le obbligazioni paterne, aveva già provveduto all'istituzione di un moltiplico.

(25) Cfr. not. F. Camere, anni 1618-1638; *Sez. Manoscritti* mss. n. 516, p. 65; n. 518, p. 45; n. 520, p. 181; n. 443, S. LAGOMARSINO, *Famiglie nobili*, p. 325; n. 472, G.M. LONGHI, *Famiglie nobili*, p. 217-218, 362; n. 474, p. 16; n. 475, p. 307; n. 478, p. 239; n. 481, p. 1-9, 09-99, 202-204, 232; n. 481 bis, p. 1-20; n. 494, Alberi genealogici, p. 103.

(26) La lapide sua e della moglie era in tale chiesa nel 1648, cfr. *Sez. Manoscritti*, ms. n. 258, cit..

(27) Cfr. *Biblioteca*, ms. bibl. 80, cc. 35r. - 36r., 25.VI.1760 e cc. 37r.-38r., 1.IX.1760.

(28) Per Anfrano, senatore camerale, cfr. *Biblioteca*, ms. bibl. 182 cit.; *Sez. Manoscritti*, ms.n.798, F. FEDERICI, *Scrutinio della nobiltà ligustica*, c. 243r.; not. F. Camere, ott. 1619, n. 242 e febb. 1621, n. 154. Il suo testamento in not. G.B. Panesi, testamenti 1600-1640.

(29) Gaspare, che entra nella vita pubblica nel 1647 (cfr. *Biblioteca*, ms. bibl. 182, cit.), è senatore negli anni 1648-1656. Nel 1656 è eletto "ad curam finium" e poi al magistrato delle arti (cfr. *Manuali e decreti del Senato*, n. 904); nel 1657 è al magistrato della guerra, quindi governatore di Savona. Muore di peste nel 1657 (cfr. ms. 265, *Magistrato di Sanità*, dove figura tra i "morti di Castello", mentre la moglie è elencata fra le vedove).
Tommaso, ammesso al Collegio dei dottori il 19.V.1631 (cfr. ms. bibl. 142, già cit. in passato come n. 373), è governatore nel luglio 1651; nel gennaio 1652 è eletto al magistrato "in maleviventes civitatis" cfr. *Manuali e decreti del Senato*, n. 900; nel 1656, dopo l'Officium Annone, è eletto "ad negotia maritima" e successivamente all'Officium sanitatis. La moglie è annoverata fra le vedove, cfr. ms. 265, cit..
Un altro figlio di Anfrano, Giacomo, ammesso al Collegio dei dottori il 18.VIII.1636 (cfr. ms. bibl. 142), nel 1654 diventa cardinale e tesoriere apostolico; il suo testamento è in not. F. Antomaro, 20.IX.1696. Terrà a battesimo Giacomo Domenico, figlio del fratello Paolo Gerolamo; la

circostanza si evidenzia negli atti relativi all'ascrizione di Giacomo Domenico (cfr. *Nobilitatis*, m. 6, n. 137, 17.XII.1675).

(30) Cfr. *Manuali e decreti del Senato*, n. 904, 15.V.1656.

(31) Cfr. ms. bibl. 142, cit..

(32) Cfr. *Manuali e decreti del Senato*, n. 904, 26.VI.1656.

(33) Ibid. agosto 1656.

(34) Ibid. n. 975, 26.VI., 3 e 5.VII.1690.

(35) Ibid., 1695.

(36) Statuta Saone, Genova, G.B. Scionico, 1695.

(37) Cfr. *Biblioteca*, ms. bibl. 71, c.280. Il testamento di Agostino jr. è in not, E. Castiglione, 17.V.1715. Nel 1696 era stato ammesso alla colonna dell'avo Gaspare. Nel 1697 si pubblica in Genova la "*Riforma delle leggi et ordini del venerabile Collegio de notari... sotto la direzione delli Eccellentissimi Agostino Franzone e Bartolomeo Saluzzo*".

(38) Agostino sr. era ammesso nel 1623 alla colonna di Gaspare; dal 1634 ha la sua colonna in cart. C, c. 1704; dal 1650 è dispensatore della colonna Sperindeo Palmaro. La lapide sua e della consorte di trovava in S. Teodoro nel 1648 (cfr. ms. 258, cit.). Per quanto riguarda le sostanze, Agostino sr. è erede di Francesca, sua zia, nel 1645.

(39) Cfr. not. B. Castiglione, f. 30, 2.VIII.1658.

(40) Cfr. *Archivio del Banco di S. Giorgio*, Banco dell'argento, n. 1658.

(41) Paolo Gerolamo, figlio di Anfrano e della seconda moglie Paola Grimaldi Cebà, nel 1656 è al Magistrato"novi armamenti" e nel 1664 è ancora nella vita pubblica (cfr. ms. bibl. 182 cit.). Suo testamento in not, S. Merello, 1704; sposa M. Pellina Ferretto q. Gerolamo (instrum. dotale not. G.B. Strada 14.III.1647; testamento not. F. Viale, 5.II.1718).

(42) Per il testamento di Maria Brigida Franzone cfr. not. A. Tassorello, 15.I.1688; la sua colonna è in cart. C; cfr. not. G.B. Lavagnino, 6.VI.1660 per la restituzione, da parte di Maria Brigida, dei beni goduti in vita dal padre Agostino ai figli di Anfrano. Notizie circa Anna (o Marianna) Durazzo in *L'Archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, N.S. XXI/2, Genova 1981, p. 628.



(43) Cfr. *L'Archivio Durazzo...*, cit. I, p. 164.

(44) Cfr. L. MARCHINI, *Biblioteche pubbliche a Genova nel Settecento* in Atti della Società Ligure di Storia Patria, N. S. XX, Genova 1980, p. 40-67; G. PIERSANTELLI, *La Biblioteca Franzoniana degli Operaj evangelici*, estr. con aggiunte da "Genova. Rivista del Comune", a. XLIV, n. 2-3, feb.-mar. 1967; *Gente di Liguria, almanacco de "A Compagna"*, Genova 1971, p. 297. La figura di Gerolamo Domenico q. Paolo Gerolamo è legata alla Biblioteca della Congregazione dei Missionari Urbani, aperta con decreto governativo del 9.XII.1739; per l'attività di Paolo Gerolamo q. Domenico cfr. Descrizione di Genova e del Genovesato, Genova 1846, 3 v (v.II); *L'Archivio Durazzo...*, cit., p. 89.

(45) Documentazione relativa alla colonna del q. Sperindeo Palmaro (Banco di S. Giorgio, cart. PL 1516-1801) è reperibile anche presso l'Archivio Durazzo, cfr. *L'Archivio Durazzo...*, cit., p. 199.

(46) La fondazione è citata anche in F. DONAVER, *La beneficenza a Genova...*, Genova 1896. I bilanci più recenti, cioè fino al 1953, sono reperibili nei documenti della *Prefettura di Genova*, Sala 30, n. 466.

(46) Cfr. *Cronaca della prima Crociata scritta da Caffaro ed altre dei re di Gerusalemme da un anonimo...*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, Genova 1858, I, p. 11.

(48) Opere ad uso di Tommaso Franzone, conservate presso l'A.S.G.: Instrutioni date à diversi Ministri della Serenissima Repubblica di Genova dall'anno 1527 sino al 1553 ad uso dell'Illustrissimo Signor Tomaso Franzone q. Excellentissimi Thome (le istruzioni giungono fino alla seconda metà del sec. XVII; mss. bibl. 120-121); Raccolta di diverse scritture spettanti alla Serenissima Repubblica di Genova come dal indice qui appresso nottate fatta ad uso del signor Tomaso Franzone patrizio di detta Repubblica l'anno 1655 (ms. bibl. 122); Instrumenti di conventioni fatte fra' la Serenissima Repubblica di Genova e la Casa Illustrissima di S. Giorgio dall'anno 1408 sino al 1562 à 9 giugno. Ad uso dell'Illustrissimo sig. Tomaso Fransone (ms.bibl. 125); Instruttioni, e relationi de ministri della Serenissima Repubblica di Genova stati in diversi tempi appresso la Corte del Sommo Pontefice, et altri Prencipi d'Italia. Ad uso dell'Illustrissimo sig. Tomaso Fransone (ms. bibl. 126); Instruttioni, e relationi de ministri della Serenissima Repubblica di Genova stati in diversi tempi appresso la Corte del Rè Catolico di Spagna. Ad uso dell'Illustrissimo sig. Tomaso Franzone (ms.bibl.127); Instruttioni, e relationi de Ministri della Serenissima Repubblica di Genova stati in diversi tempi appresso al Gran Turco. Ad uso dell'Illustrissimo sig. Tomaso Franzone (ms.bibl. 128); Instruttioni, e relationi de Ministri della Serenissima Repubblica di Genova stati in diversi tempi appresso la corte del Re Christianissimo

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
GENOVA
Via Albaro, 11

di Francia. Ad uso dell'Illustrissimo sig. Tomaso Franzone (*Sez. Manoscritti*, ms. n. 654).

(49) Cfr. *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979; *L'Archivio Durazzo...*, cit., doc. 4.II.1787 al n. 612 del 1789.

(50) Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Graberg .

(51) Cfr. G.F. BERNABO' DI NEGRO, *Un caso sestrese nei documenti d'archivio. Politica e fisco nell'antica Repubblica genovese*, in "Liguria", 1982, n. 3, p. 7-9; ms. bibl. 182, c.131, c.138.

(52) Cfr. ms. bibl. 169, cit..

(53) Nel periodo 1576-1657, due Federici figurano nei 30 elettori ed uno è nell'urna del Seminario, cfr. C. BITOSSI, cit..

(54) Cfr. W. PIASTRA, *Storia della Chiesa e del Convento di S. Domenico in Genova*, Genova 1970, p. 32; T. DE AGOSTINI, *Elenchica Synopsis, idest strictum ac verum compendium fundationis, incrementi obbligationis, et redditus celeberrimi Conventus Divi Dominici Januae* (ms. Biblioteca Universitaria di Genova), p. 102, relativamente alla Cappella della Santissima Vergine di Loreto: "Un tempo celebrata sotto il nome dei Santi Clemente e Caterina Vergine e Martire... In che modo questa cappella sia passata al nostro convento io non sò. Questo è certo che per restaurarla nel 1612 fu concessa a certo Federico Federici di Cristoforo con il patto che se trascorsi otto anni non fosse compiuto detto restauro dovesse tornare subito al nostro Convento come ritornò".

(55) L'accenno al Federici è in *Corsica*, Litterarum, 1620 (30.I.). Si tratta di una istanza che Federico Federici e Agostino Pallavicino presentano per il vescovo di Aiaccio, Fabrizio Giustiniani, al fine di provvedere al coro della Cattedrale.

(56) Cfr. *Manuali e decreti del Senato*, 1633, n. 882.

(57) Ibid., 1635, n. 884, c.99v e decr. del 16.II.1634 ivi cit.; la stessa opera, con aggiunte, è ristampata per ordine del Senato nel 1641, cfr. *Manuali e decreti del Senato*, n. 890, c.89v., 17.VI.1641: "Excellentissimi in Palatio residentes mandent typographo ut quantocitius epistulam m. Federicus de Federicis editam imprimat".

(58) Ibid., n. 886, 1637, c.80v; cfr. A. AGOSTO, *Due lettere inedite sugli eventi del Cembalo e di Sorcati in Crimea*, in Atti della Società Ligure di Storia Patria, N.S. XVII/2, Genova 1977, p. 507-517.



(59) Ibid., n. 887, 27.V. e 30.VII.1638.

(60) Cfr. not. F. Camere, 1.IX.1643.

(61) Cfr. *Politicorum* 1655, m.9, n. 20, 5.I.1644 e ms.n. 762.

(62) Cfr. not. F. Camere, 1.II.1645.

(63) Ibid., 29.I.1646.

(64) Ibid., 7.III.1647.

(65) Cfr. *Manuali e decreti del Senato*, n. 896, c.31, 18.III.1647.

(66) Cfr. *Politicorum* 1655 e ms. 762, citt..

(67) Cfr. ms. bibl. 169, cit.; ms.518; c.219; Lagomarsino ms.440, p.21; M. Longhi ms. 476, p.234, 240, 244; ms. 478, p.50; ms.481 bis, p.487-494; Alberi genealogici ms. 494 p. 131; ms. 496, p.118.

(68) Cfr. *Manuali e decreti del Senato*, n. 860, 16.XII.1612, p. 179 e not. F. Camere apr. 1628, n. 311, in questo atto Gio.Cristoforo è definito "figlio magnifici Federici".

(69) Gio.Carlo, già capitano di Rapallo nel 1636, muore di peste nel 1657, cfr. ms. 265, cit..

(70) Giacinto e Gio.Carlo sono nominati eredi dalla zia Lorenzina Ponte, cfr. testamento in not. A. Celesia 26.XI.1639.

(71) Cfr. *Manuali e decreti del Senato*, n. 876, c.80v., 31.VIII.1627, dove si legge: "Magnificus Hiacyntus aetatis annorum 24 in circa, Carolus aetatis annorum 19 in circa filij legitimi et naturales magnifici Federici de Federicis q. Christophori scrivantur in libro nobilitatis... Magnificus Franciscus Leander de Federicis filius naturalis dicti Federici q. Christophori baptizatus anno 1615 die 1^ aprilis scribatur in libro nobilitatis...". A proposito di Francesco Leandro, la pratica inerente la sua ascrizione, avvenuta precedentemente al matrimonio dei genitori, lo definisce nato "ex muliere nobili", cfr. *Buste nobilitatis*, m.1, n.236, 1.VI.1627; cfr. anche *Archivio segreto, Privilegi onorifici*, n.g.2860 (privilegio n. 66: Federico Federici, privilegio n. 70: Francesco Leandro Federici) e G.F. BERNABO' DI NEGRO, *Le onorificenze della Repubblica di Genova: i "privilegi onorifici" dell'Archivio di Stato di Genova*, negli Atti di questa 5^ tornata del "Convegno di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova...".

(72) Cfr. not. O. Camere, 27.XI.1635 (minuta in volgare cassata e atto in latino). Nel testamento lascia a Vittoria anche certe sedie con le insegne Federici e De Franchi, evidentemente inquartate come nella lapide della stessa Vittoria, che si trovava in S. Francesco di Castelletto, cfr. D. PIAGGIO, *Epitaphia...* (ms. conservato alla Biblioteca Civica Berio), c.68.

(73) Cfr. R. SOPRANI, cit., p. 90-91; A. OLDOINI, cit., 174-175; G.F. BERNABO' DI NEGRO, *Federico Federici: fonte importantissima per lo studio dei ceti dirigenti nella Riviera di Levante del '400*, in "Storia dei Genovesi" 2, Genova 1982, p. 249-252.

(74) Cfr. M. GIUSTINIANI, cit., p. 209-210.

(75) Nonostante questa affermazione si può constatare invece che nello "Scrutinio..." la famiglia Giustiniani è presente alle cc.139r.-149v., cfr. *Sez.Manoscritti*, ms. 798, cit..

(76) Nelle sue opere ha lasciato egli stesso notizie sui Federici, che fa discendere da Federico di Gherardo, visconte di Sestri l'anno 1212, inoltre nella propria insegna usa la corona comitale, in quanto discendente da Giovanni Federici, conte di Martorano, cfr. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, 1928-1936, voll. 9; G.F. BERNABO' DI NEGRO, *L'araldica a Genova*, Genova 1983.

(77) Cfr. *Politicorum* 1655 e ms. 762, citt..

(78) Lettera nella quale si narrano alcune memorie della Repubblica genovese, ed. Genova 1634 (A.S.G.,Biblioteca), ed. Genova 1641 (B.U.G., Rari.VII.70 A, copia con note mss. forse autogr., cfr. R. SAVELLI, *Un seguace italiano di Selden: Pietro Battista Borghi*, Materiali per una storia della cultura giuridica, III/1, Bologna 1973, p. 39); Lettera a Scioppio (es. ms., A.S.G., *Sez.Mss.*, ms. 803, seguono alcune lettere circa la stessa opera); Memorie pel Regno di Corsica di F. Federici mandate a Roma l'anno 1634 al magnifico Gio.Batta Lazagna residente per la nostra Serenissima Repubblica (A.S.G., *Biblioteca*, ms.bibl.122, c.313-segg.; altro es. B.C. Berio); Fasti de' Genovesi, raccolta di tutti i magistrati, ambascieri e capitani di terra, mare e altre cariche (Bibl. Palazzo Rosso); Dittionario — raccolta di quanto di bello e notabile è nel Genovesato... (B.U.G., cfr. A. OLIVIERI, *Carte e cronache manoscritte...*, Genova 1855, p. 53-54); Le famiglie di Genova (Archivio Storico Comune di Genova); Ragioni che si apportano per la Repubblica di Genova come più meritevole degli onori presso il Pontefice che si danno alla Repubblica di Venezia. Estratto dalla lettera del sen. F. Federici su tale argomento (B.U.G., cfr. A. OLIVIERI, cit., p. 23); Elenco lascito opere alla Repubblica (A.S.G., *Sez.Mss.*, ms. 762; B.C. Berio); Scrutinio della nobiltà ligustica (A.S.G. *Sez. Mss.*, ms. 798; Arch. Storico Comune di Genova; B.C. Berio; Bibl. Durazzo,

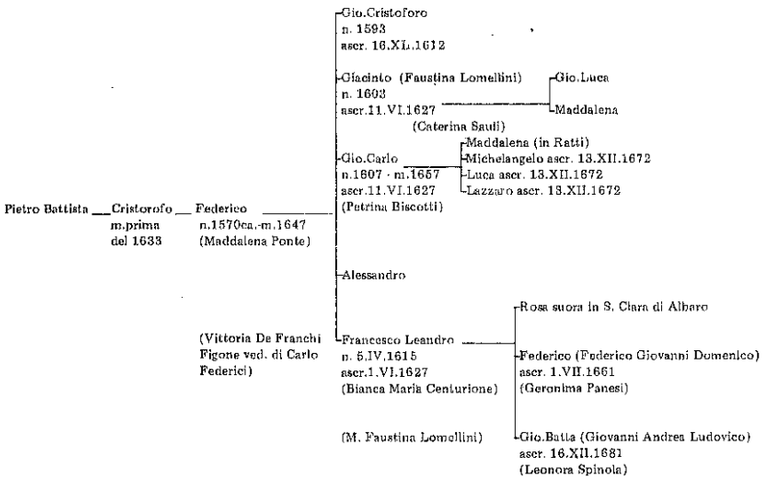


cfr. *I manoscritti della Raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, cit.); Abecedario delle famiglie genovesi (Bibl. Franzoniana); Origine e fasti delle famiglie nobili di Genova, lavoro del sen. F. Federici (B.U.G., cfr. A. OLIVIERI, p. 190-196; un es. è stato scritto per conto di Giacomo Filippo Durazzo nel 1781, cfr. *L'Archivio Durazzo...*, cit., conto n. 215 del 6.I.1781).

(79) Dell'origine della famiglia Fiesca, Genova, G.M. Farroni, s.d. front. inciso da S. Vouillemont su disegno del Fiasella (rileg. nel ms. 440 della Coll. Lagomarsino in A.S.G., *Sez.Mss.*; Fondo Palatino, Bibl. Nazionale Firenze; Bibl. Nazionale Napoli; Bibl. Nazionale Centr. Roma; Bibl. Universitaria Pisa; Bibl. Governativa Cremona; Bibl. Casanatense Roma); numerose ed., anche in spagnolo, della "Lettera..." (Bibl. Naz. Marciana Venezia; Bibl. Naz. Centrale Firenze; Bibl. Universitaria Pisa; Bibl. Naz. Napoli; Bibl. Naz. Centr. Roma; Bibl. Casanatense Roma; Bibl. Universitaria Bologna).

## *Appendice 1*

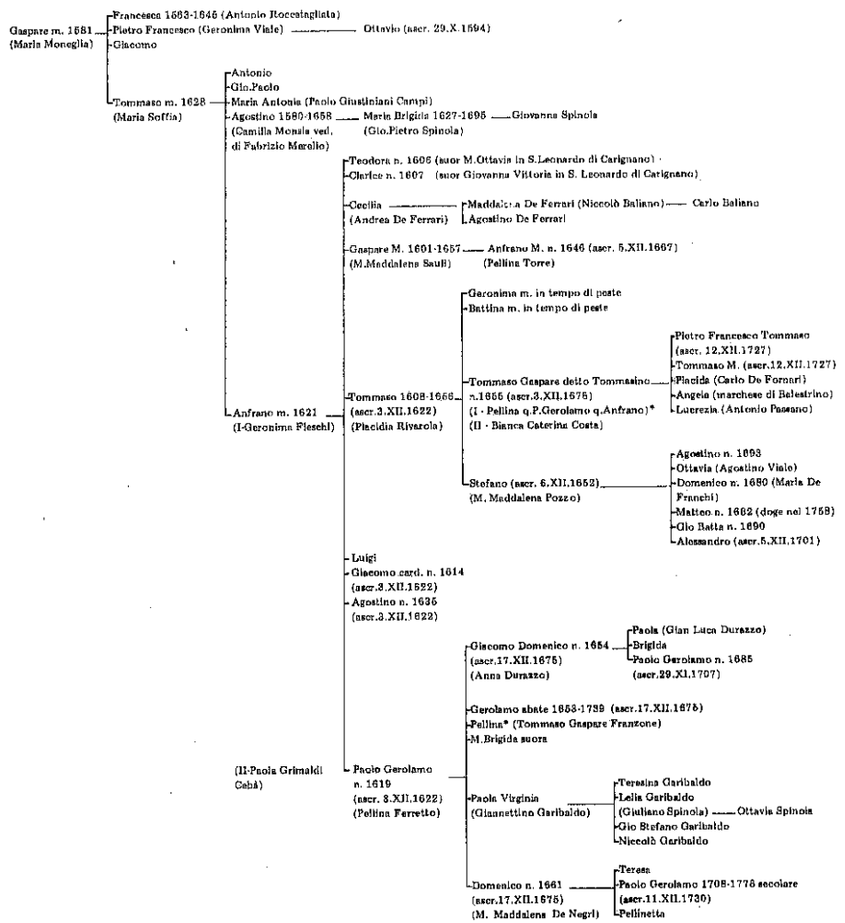
FAMIGLIA FEDERICI sec. XVI – XVII






## *Appendice 2*

FAMIGLIA FRANZONE – secc. XVI – XVIII



*Appendice 3*

Beni del Federici desunti dal testamento

— lampada d'argento con stemma Federici, fatta porre nella cappella di S. Giovanni Battista in S. Lorenzo.
— bacile d'argento da tavola "con sua stagnara dorati"
— quadro di Raffaello da Urbino "dipinto in tavola", raffigurante la Madonna, il Bambino e S. Giovannino
— quadro raffigurante l'investitura a conte di Martorano di Giovanni Federici da parte del re Alfonso I
— ritratto di Federico Federici in abito senatorio
— quadro a olio raffigurante Savona
— cucchiaio d'argento antico snodato, già del conte di Martorano
— medaglie
— crocifisso "d'avolio in quadro di ebano" di Michelangelo
— vesti e due "roboni da senatore"
— sedie con armi Federici e De Franchi
— scagnetto a due cantere contenente scritture di casa Federici
— cassaforte con due chiavi
— cassetta contenente opere e composizioni di Federico Federici
— 4 libri di famiglia
— 3 libri coperti di tavole di cuoio contenenti "scritture e livelli antichi" della famiglia Federici
— libro "de mobili et arnesi"
— libro delle spese
— inventario autografo delle scritture e libri lasciati alla Repubblica
— "libro cremesi" relativo agli averi di Federico Federici, fra cui le 'terre boschive vignate e arborate con casa e li piani ad'esse terre contigui, poste in Valdicaneva"
— scritture relative alle "terre ortive campive et arborate, con tre case poste a Sestri loco detto la Fogona, o sia da S. Giovanni" ed alle "terre prative ortive vignate et arborate con casa e forno poste a Sestri loco dove si dice Lignone"
— libri a stampa e manoscritti
— "vini, olei et aceti, grani e farine e frutte e dispenza"
— tine
— casa grande in Genova
— casa con torre in Sestri Levante



O. A. BIANDRA'

# LETTERE TRA IL DOGE DI GENOVA E IL CARDINALE CARLO BORROMEO (1560-1581)

Il Congresso Internazionale svoltosi a Milano nel maggio 1984 dal titolo "S. Carlo e il suo tempo" invitò gli studiosi partecipanti a compiere ricerche in archivi pubblici e privati(1) onde reperire documenti riguardanti la vita e le opere del Cardinale Carlo Borromeo, appartenente ad una delle più illustri casate lombarde tuttora esistente.

Carlo Borromeo, com'è noto, fu insignito della porpora a ventidue anni e nominato segretario di Stato, (dopo l'elezione al Soglio Pontificio dello zio Giovanangelo de Medici, col nome di Pio IV) carica che ricoperse dal 1560 al 1565(2).

Fu in seguito Arcivescovo di Milano dove risiedette dal settembre 1565 alla morte avvenuta il 4 novembre 1584.

Le lettere spedite e ricevute dal Borromeo sono conservate, in parte alla Biblioteca Ambrosiana di Milano, ma moltissime altre si trovano in archivi pubblici e privati, milanesi e no e di esse non esiste ancora un elenco cronologico nè un inventario dei luoghi di conservazione(3).

Questa ricerca, compiuta negli Archivi di Stato di Genova e Torino, non ha alcuna pretesa di essere esaustiva, vuole solo segnalare le settantun lettere esistenti in questi archivi delle quali solo quelle indirizzate al Duca di Savoia sono state in parte pubblicate(4).

E' da notare che le quarantaquattro lettere conservate a Torino sono in originale, salvo due copie, con firma autografa del Cardinale e di esse si da l'edizione integrale(5) mentre quelle di Genova, conservate in minuta, recano molte correzioni nel testo per cui si è deciso di pubblicare l'edizione emendata(6).

Tra le ventisette lettere inviate dal Doge di Genova al Cardinale ne ho scelte tredici cercando, non solo di enucleare gli argomenti riguardanti la "Storia dei genovesi", ma di aver per